

La villa d'Orazio a Licenza. Gli scavi 1997-2001

Bernard Frischer-Monica De Simone

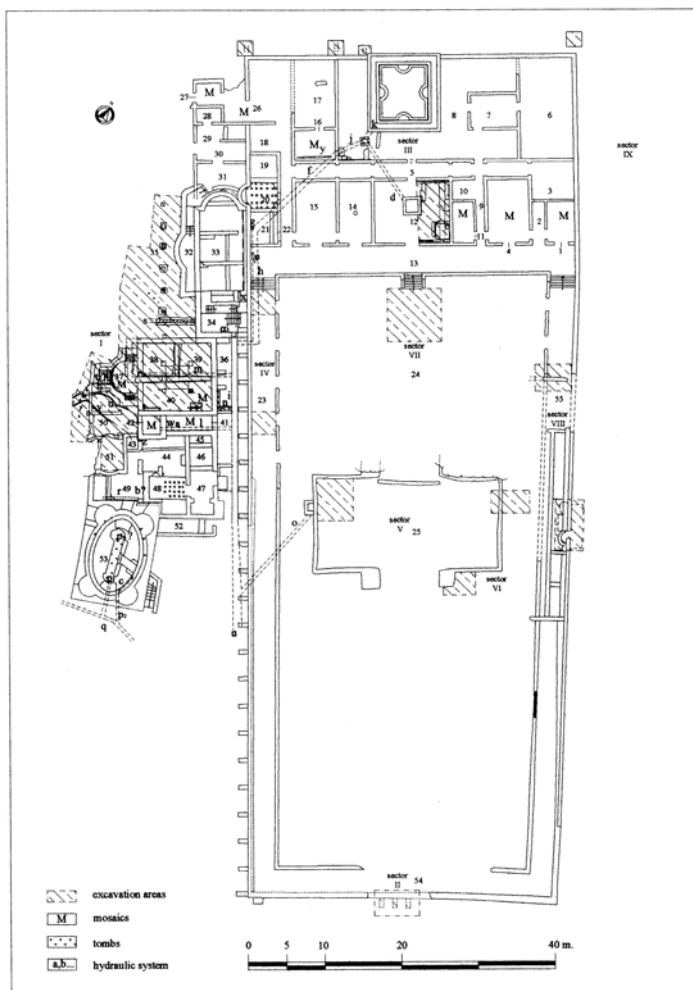


Fig. 1. Licenza. Villa d'Orazio. Planimetria con indicazione schematica delle aree di scavo e numerazione degli ambienti.

Il Progetto "Villa di Orazio" è stato possibile grazie alla collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (SBAL), l'American Academy in Rome (AAR) e l'Università della California – Los Angeles (UCLA)¹.

Lo studio dei dati di scavo è stato recentemente completato ed è in corso di pubblicazione con contributi di vari studiosi. Queste brevi note sono pertanto sintetiche e non analitiche, volte a presentare alcuni degli aspetti salienti rivelati dalle indagini. Per questo contributo ci si è basati sui manoscritti dei seguenti membri dell'*équipe*: C. Angelelli, K. Bruun, S. Camaiani, L. Cerri, M. De Simone, J. Foss, B. Frischer, K. Gleason, S. Lattimore, S. Mols, S. Nerucci, L. Passalacqua, K. Werner. Si ringraziano inoltre i diversi studiosi che durante le campagne di scavo hanno visitato il sito ed hanno discusso di volta in volta i vari problemi: S. Downey, E. Fentress, M.G. Fiore Cavaliere, C.F. Giuliani, P. Liverani, D. Manacorda, Z. Mari, A. Martin, G. Pucci, R. Scott, M. Sternini, M. J. Strazzulla. Per ogni approfondimento si rimanda alla pubblicazione, attesa entro il 2004.

I recenti scavi (fig. 1), intrapresi nell'estate 1997, hanno fornito nuovi dati sul complesso archeologico, chiarendo alcuni nodi e nel contempo ponendo ulteriori quesiti e nuovi spunti di indagine. Gli obiettivi iniziali sono così andati ampliandosi, in relazione ai problemi di volta in volta sollevati. Allo scavo si è affiancato un lungo lavoro di rilettura di quanto precedentemente noto, insieme con una nuova analisi di tutte le strutture del complesso e la ricerca e lo studio dei documenti di archivio. Ciò è stato reso possibile ed efficace anche grazie alla realizzazione di un database relazionale e all'informatizzazione di tutti i dati.

Impiegando il metodo stratigrafico, in questo sito mai utilizzato in precedenza, è stato possibile

¹ Il progetto Villa di Orazio nasce nel 1996, grazie ad un accordo tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, l'Accademia Americana in Roma e l'Università della California – Los Angeles. Le campagne estive di scavo hanno visto all'opera archeologi, architetti, geologi, esperti informatici e studenti di diverse nazionalità. Il Comune di Licenza ha collaborato in vario modo, con diverse iniziative culturali. Il progetto, diretto dal Prof. Bernard Frischer (UCLA) con la collaborazione di G. Ponti (field director negli anni 1997-1999) e Monica De Simone (field director negli anni 2000-2001), è stato supportato dai seguenti sponsors italiani e stranieri: Famiglia Steinmetz di Los Angeles, Vincenzo Romagnoli Group, Samuel H. Kress Foundation, Creative Kids Education Foundation.

individuare diverse fasi di costruzione e di vita, attestanti un orizzonte cronologico che va dalla tarda età repubblicana (I sec. a.C.) al IX sec. d.C., pur con probabili momenti di abbandono e rioccupazione.

In particolare l’attenzione è stata rivolta ad una porzione della zona termale (ambienti 35, 38, 39, 40, 50, 51), per poter meglio comprenderne la funzionalità degli edifici (fig. 2).

Il complesso termale, in gran parte riportato alla luce già durante scavi gli del Pasqui, si colloca lungo il limite nord-ovest dell’area scavata. In esso si individuavano, già prima degli ultimi scavi, due distinti nuclei edilizi, di cui il primo – più antico e costruito in *opus reticulatum* e in laterizi – corrispondente ai vani 32-34, è situato più a nord. In un periodo successivo, in parte sfruttando edifici preesistenti con diversa funzionalità, furono aggiunti altri ambienti, anch’essi dotati di sistemi di riscaldamento e di adduzione idrica. Questa seconda fase si distingue dalla precedente, oltre che per l’uso esteso del laterizio, anche per la maggiore articolazione planimetrica degli ambienti, alcuni dei quali (come il vano 53, cd. *vivarium*) di notevole qualità architettonica. La struttura (53), per lungo tempo interpretata come vasca per l’allevamento dei pesci, è in realtà un ambiente termale intensamente riscaldato (*laconicum*). Ne indicano la funzione le sue caratteristiche strutturali e, in relazione agli altri edifici termali, la sua collocazione ed il suo particolare orientamento, tali da permettere il godimento della massima esposizione al sole (fig. 3).

Lo scavo² degli ambienti 38, 39, 40, in precedenza interpretati come aggiunta tardo-antica al complesso termale³, ha permesso di riconoscere diverse fasi precedenti: in un primo momento venne realizzata una grande stanza quadrangolare con *impluvium* (insieme dei vani 38, 39, 40; fig. 4), intervento genericamente assegnabile all’età augustea; più tardi venne innalzato il livello pavimentale, con la messa in opera del mosaico, e si costruì la grande vasca absidata (37), con banchine laterali, pavimentazione musiva e rivestimento marmoreo parietale (fig. 5). Tali realizzazioni comportarono un cambiamento di uso delle precedenti costruzioni ed in questa seconda fase caratterizzano la struttura come *frigidarium*. Tutta l’area subì allora una radicale trasformazione, con significative modifiche della planimetria e della funzione della zona occidentale della villa. Obliterato e sostituito, ad una quota più alta, l’atrio con *impluvium* dal *frigidarium* (vani 37, 38, 39, 40), a sud furono edificati il vano di servizio 50 e l’ambiente biabsidato 51, mentre a nord del *frigidarium*, furono costruiti sette pilastri allineati in direzione nord-sud, relativi ad un probabile portico affacciato su un giardino della villa. L’approvvigionamento idrico era assicurato da una serie di condotti in piombo provenienti da ovest, zona in cui è stato possibile

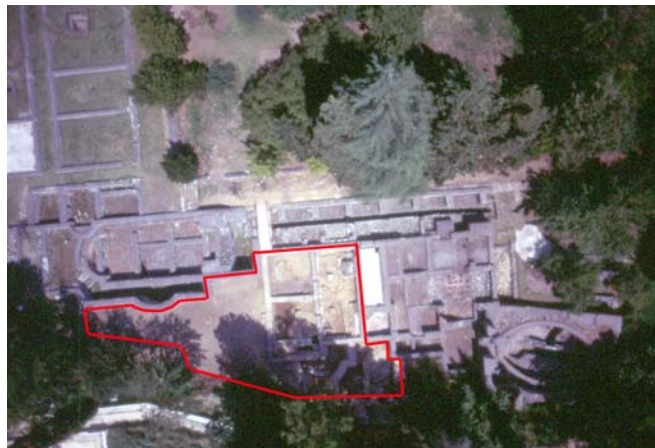


Fig. 2. Licenza. Villa d’Orazio. Foto aerea della zona termale: in evidenza le aree oggetto di scavo.

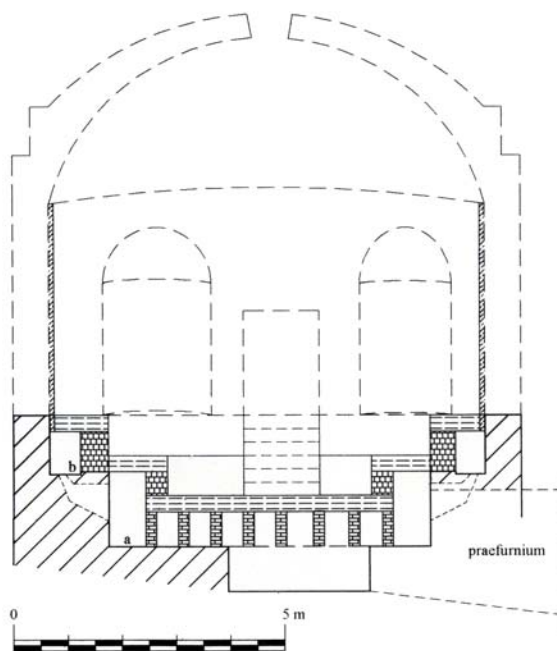


Fig. 3. Licenza. Villa d’Orazio. Sezione ricostruttiva del laconicum (53) e attuali resti della struttura, d sud. (Disegno: M. De Simone).

² L’area individuata per lo scavo è stata scelta in base alla sua maggiore affidabilità, in quanto presumibilmente sarebbe stato possibile individuare sequenze stratigrafiche più consistenti e meno disturbate.

³ Cfr. *In Sabinis. Architettura e arredi della Villa di Orazio*, Roma 1993, p. 22.

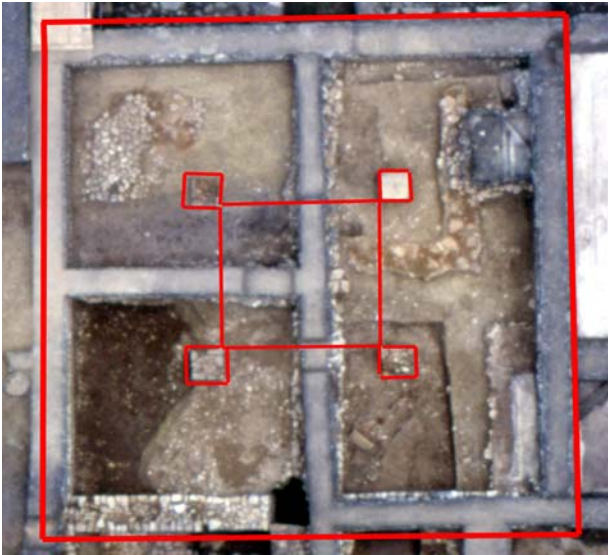


Fig. 4. Licenza. Villa d'Orazio. Foto aerea degli ambienti 38, 39, 40. In evidenza l'atrium tardo repubblicano. Nord a sinistra.



Fig. 5. Licenza. Villa d'Orazio. Panoramica ell'ambiente 37, vasca del frigidarium, da ovest.



Fig. 6. Licenza. Villa d'Orazio. Tomba a cappuccina nell'ambiente 40, da ovest.

riconoscere l'intervento dell'uomo, che ha regolarizzato la naturale pendenza della collina. I dati stratigrafici ed i bolli delle *fistulae plumbee*, due dei quali recanti il nome di *C. Iulius Priscus*, permettono di datare quest'intervento in un periodo compreso tra l'età flavia (69-96 d.C.) e la prima metà del II sec. d.C.

In età tardoantica (IV-V sec.) la zona termale, ormai in disuso, come attestato dai crolli, subì un radicale mutamento d'uso, con la creazione di strutture murarie che suddividono lo spazio nell'ambiente 50 e con l'inserimento, nell'area del vano 40, di una piccola necropoli. Delle due sepolture individuate è di particolare rilievo la tomba a *cappuccina* di un individuo maschile (fig. 6). Le analisi al radiocarbonio confortano le indicazioni stratigrafiche e portano a datare questa sepoltura tra la fine del III ed il IV sec. d.C.

Più tardi (VI-IX sec.) si ha un recupero funzionale, con la creazione di strutture murarie allo scopo di ripartire lo spazio e realizzando, soltanto in questo momento, gli ambienti 38, 39, 40, prima pertinenti ad un unico grande vano. Le nuove costruzioni mettono definitivamente fuori uso la vasca absidata (37), in parte invasa da un muro, ed il vano 40 viene direttamente rifornito di acqua corrente. Il complesso termale in questa fase venne in parte reimpiegato con diverse funzioni ed in parte spoliato e abbandonato. La nuova occupazione è forse da mettere in relazione ad un insediamento monastico (in gran parte distrutto durante gli scavi Pasqui), al quale sono verosimilmente da riferire le sepolture altomedievali⁴, in fossa terragna, rinvenute nel vano 35 e un'altra sepoltura ed alcuni tratti murari tuttora esistenti presso il pendio a W della villa (amb. 50 e 51).

Tra i reperti notevoli, restituiti dagli strati di interro della vasca 37, spiccano senza dubbio due frammenti di statuette acefale ed una piccola testa maschile (figg. 7-12), attualmente conservate, come tutti gli altri reperti provenienti dallo scavo, presso i Magazzini della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, al Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Le sculture sono realizzate in marmo bianco greco e rappresentano probabilmente un Eros, una Venere e un Ercole.

Di un certo interesse anche i dati emersi dai diversi interventi di scavo effettuati nel quadriportico.

Attualmente i muri in elevato presentano un paramento in opera reticolata, ma tali strutture, nelle parti superiori, sono il risultato dei consistenti interventi di restauro ricostruttivo, effettuati a seguito dei primi scavi. Nella parte meridionale dei bracci E ed W e per tutta la lunghezza del braccio meridionale⁵, le strutture sono presumibilmente conservate solo a livello fondale, sigillate da un bauletto di restauro. Gli scavi nel braccio W hanno messo in luce una struttura muraria più antica, sulla quale venne poi realizzato il muro occidentale del quadriportico. La struttura, in opera incerta, presenta un paramento accuratamente

⁴ Anche in questo caso sono state effettuate le analisi al radiocarbonio, che fissano la datazione tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX sec.

⁵ In realtà il braccio meridionale (presso l'angolo SW, parete esterna) mostra una porzione di opera incerta.

rifinito e, in un punto, conserva ancora l'intonaco dipinto. Pur restandone sconosciuta la funzione e le relazioni con altre eventuali costruzioni all'interno del complesso, la struttura in opera incerta è indice di una fase antecedente la realizzazione del quadriportico. Quest'ultimo venne costruito in seguito ad un innalzamento del livello di calpestio, sfruttando come fondazione proprio il muro in opera incerta e ampliando ulteriormente il piede fondale con un'altra struttura; alla stessa fase è riferibile anche il tratto di fogna rimesso in luce nei recenti scavi e già individuato agli inizi del XX secolo.



Fig. 7. Licenza. Villa d'Orazio. Le due statuette acefale al momento del rinvenimento nell'ambiente 37, da est.



Fig. 8. Licenza. Villa d'Orazio. Frammento di statuette maschile in marmo (Inv. SBAL 114580).



Fig. 9. Licenza. Villa d'Orazio. Frammento di statuette maschile in marmo (Inv. SBAL 114580).



Fig. 10. Licenza. Villa d'Orazio. Frammento di statuette femminile in marmo (Inv. SBAL 114578).



Fig. 11. Licenza. Villa d'Orazio. Frammento di statuette femminile in marmo (Inv. SBAL 114578).



Fig. 12. Licenza. Villa d'Orazio. Testina maschile in marmo, dallo scavo dell'ambiente 37 (Inv. SBAL 114579).

L'innalzamento di quota è probabilmente da mettere in relazione con una generale ristrutturazione della villa, riscontrabile in altri settori. La scarsità del materiale ceramico rinvenuto obbliga alla cautela nei riferimenti cronologici puntuali delle diverse fasi edilizie, anche per la presenza di alcuni elementi residuali, che tuttavia attestano una frequentazione del sito ancora più antica.

L'indagine condotta nel braccio E, seppur parziale, esclude un'analoga preesistenza nella zona orientale del complesso. Il braccio orientale, che devia leggermente verso SW, presenta una serie di problemi interpretativi, parzialmente connessi agli interventi di restauro, ma complicati dalla presenza, al suo interno, di altre costruzioni. Nel corridoio, in asse con la grande piscina del giardino, fu successivamente inserita una struttura⁶ in opera laterizia. Tale costruzione può essere interpretata come una fontana o più probabilmente come una quinta scenografica, che forse doveva avere anche lo scopo strutturale di sostenere il pendio (scopo probabilmente perseguito anche con la creazione delle altre strutture che si trovano in questo braccio e che hanno l'aspetto di cassoni). Non si hanno dati stratigrafici che consentano di datare questa realizzazione, che solo in relazione agli altri interventi nel complesso può essere genericamente riferibile ad un periodo compreso tra la metà del I sec. d.C. ed il II sec. d.C.

Il saggio di scavo condotto a ridosso del muro esterno, nella parte centrale del braccio meridionale, ha avuto come scopo quello di verificare l'ipotesi di alcuni studiosi secondo la quale sarebbe lì da cercare l'ingresso principale alla villa. Le indagini hanno portato all'individuazione della fondazione del muro, alla quale si collegano contrafforti del tutto simili a quelli presenti all'esterno del braccio W, ma meno distanziati. Tra i contrafforti individuati vi è una luce di 1.20 m che appare troppo limitata per ipotizzare la presenza di un ingresso

monumentale. D'altro canto non si possono naturalmente escludere aperture e accessi secondari che permettessero il collegamento tra il giardino e la parte esterna della villa.

La vasta area circondata dal quadriportico è stata oggetto di diversi saggi di scavo, volti a verificare le tracce del presunto giardino e ad indagare la grande vasca centrale. Gli scavi hanno individuato due diversi livelli archeologici della sistemazione a giardino, di cui il più antico è probabilmente riferibile alla fine del I sec. a.C. Una nuova e più complessa organizzazione dell'area verde sembra essere stata effettuata a partire dall'età flavia (ultimo trentennio del I sec. d.C.). Tra le varie tracce utili alla ricostruzione dell'aspetto antico del giardino, di particolare interesse risulta il rinvenimento *in situ* di un vasetto da fiori integro (fig. 13). Finora sono stati inoltre rinvenuti altri due contenitori impiegati a tale scopo, disposti su un allineamento N/S, in corrispondenza delle scale centrali. Normalmente infatti questi vasetti (un esemplare rinvenuto all'inizio del XX sec. è ora esposto nel locale museo) venivano interrati a distanze regolari e secondo schemi geometrici, in modo da creare forme ornamentali con le piante in essi alloggiate, lungo passeggiate e canali.

Scarni invece i dati provenienti dalle indagini relative alla grande vasca al centro del giardino. La struttura, in *opus signinum* di calcare, oltre ad avere carattere decorativo, aveva la funzione di conserva d'acqua a cielo aperto e forse di peschiera. Nelle fasi tarde del complesso, quando si assiste ad un parziale abbandono degli edifici, venne poi impiegata come area di scarico, come testimoniano i frammenti di marmo e di materiale da costruzione che ne costituiscono parte del riempimento.

Uno degli obiettivi del progetto è stato quello di conoscere, per quanto possibile, le reali dimensioni del complesso. Considerazioni basate sullo sviluppo planimetrico e l'accertamento della arbitrarietà delle ricostruzioni a seguito degli scavi del Pasqui facevano ragionevolmente sospettare che la villa si estendesse verso nord. Tre microsondaggi, intrapresi all'esterno del muro che attualmente costituisce il limite settentrionale della villa, hanno confermato tale ipotesi, individuando la prosecuzione verso nord delle strutture. Non è possibile allo stato attuale azzardare tentativi di datazione o di interpretazione delle funzioni, ma è di rilievo il fatto che ormai è accertata la necessità di un completo ripensamento nella lettura della planimetria della villa.



Fig. 13. Licenza. Villa d'Orazio. Vaso da fiori dall'area del giardino (Inv. SBAL 114528).

⁶ Cfr. Price Th., A Restoration of "Horace's Sabine Villa", in *Memoirs of American Academy in Rome*, 10, 1932.

Anche ad E della parte abitativa è stato condotto un saggio di scavo, allo scopo di individuare altre eventuali strutture. Le indagini elettriche e magnetiche avevano infatti riscontrato alcune anomalie nel terreno, che potevano far supporre la presenza di costruzioni. Lo scavo e l'analisi geologica hanno portato ad escludere l'esistenza di strutture in quel punto ed il dato si rivela importante nella valutazione complessiva dell'estensione del complesso.

Un documento di archivio (AS-SAR, Palazzo Altemps) ha fornito l'occasione per un piccolo intervento di scavo anche all'interno della parte abitativa. Nella metà occidentale dell'ambiente 12 è stato possibile riportare alla luce strutture riferibili a fasi più antiche. In particolare è stata individuata una parte di una vasca, presumibilmente quadrangolare, ed ulteriori strutture altrimenti non visibili (figg. 14, 15). La vasca offre diversi motivi di interesse: se si accertasse infatti una sua funzione legata ad attività lavorativa, sarebbe questo l'unico elemento riscontrato riferibile alla *pars rustica*, ossia la zona produttiva; ma anche nell'eventualità che si tratti di un elemento decorativo, il fatto che le strutture di epoca successiva la obliterino completamente evidenzia comunque un consistente intervento di ripianificazione dell'intero complesso.

La pubblicazione completa degli scavi, prevista per il 2004 (a cura di B. Frischer, J. Crawford, M. De Simone), non pretende di mettere la parola fine su questo sito. Molti sono ancora i quesiti cui rispondere e le ipotesi da accertare. Nella speranza che in futuro i lavori alla Villa di Orazio a Licenza possano essere ripresi, nella pubblicazione finale del Progetto abbiamo cercato di fornire tutti i dati utili a chi verrà dopo di noi, tra cui un catalogo di tutti i passi, le immagini e i documenti a noi noti che si riferiscono alla Villa di Orazio a Licenza.



Fig. 14. Licenza. Villa d'Orazio. Panoramica del saggio di scavo nell'ambiente 12, da sud.



Fig. 15. Licenza. Villa d'Orazio. Porzione di vasca rinvenuta al di sotto dell'ambiente 12, da est.